

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

Atti del Convegno realizzato in occasione della XXII edizione del Premio del Volontariato Internazionale

Roma, 4 dicembre 2015

Il presente documento è stato realizzato nell'ambito del Convegno "Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile" tenutosi per la XXII edizione del Premio del Volontariato Internazionale FOCSIV, presso il Centro Congressi di Palazzo Rospigliosi a Roma, il 4 dicembre 2015.

Contatti:

Cecilia Dall'Oglio coord.italia@focsiv.it

Pubblicato da FOCSIV Via San Francesco di Sales, 18 00165 Roma

Impaginazione ed editing: **Simona Rasile** – Ufficio Raccolta Fondi FOCSIV

Il documento è disponibile sul sito www.focsiv.it e www.abbiamorisoperunacosaseria.it

Elaborazione testi: **Giulia Pigliucci** – Ufficio Stampa FOCSIV e **Beppe Cacòpardo** – Consulente Raccolta Fondi FOCSIV

Si ringrazia per la collaborazione **Daniela Finamore** - Ufficio Policy FOCSIV che ha contribuito alla rielaborazione dei dati.

FOCSIV è la Federazione degli Organismi Cristiani Servizio Internazionale Volontario, oggi ne fanno parte **80 Organizzazioni** che operano in oltre **80 paesi del mondo**. Dalla sua nascita, nel 1972, FOCSIV e i suoi Soci, hanno impiegato oltre **20.000 volontari** internazionali che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo-alimentare, educativo-formativo, di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, di difesa dei diritti umani e della parità di genere, di rafforzamento istituzionale. Parallelamente la Federazione promuove in Italia campagne di sensibilizzazione e di educazione allo sviluppo e compie un intenso lavoro di lobbying istituzionale per promuovere la giustizia sociale per tutti gli uomini e le donne del pianeta.

Stampato a luglio 2016

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

Sommario

| | |
|---|-----------|
| <u>IL MODELLO DI SVILUPPO SOSTENIBILE ITALIANO IN AGRICOLTURA IN GRADO DI GARANTIRE IL DIRITTO AL CIBO PER TUTTI.</u> | 4 |
| <u>LA VIA ITALIANA DELLO SVILUPPO IN AGRICOLTURA SI ATTUA CON UN'ALLEANZA CON LA SOCIETÀ CIVILE.</u> | 6 |
| <u>NELL'AGRICOLTURA E NELL'ALIMENTARE LA RISPOSTA SANA ALLA CRISI.</u> | 8 |
| <u>L'AGRICOLTURA FAMILIARE È LA RISPOSTA ALLA GRANDE SFIDA: LA FAME DI MILIONI DI PERSONE.</u> | 11 |
| <u>LA CAMPAGNA "ABBIAMO RISO PER UNA COSA SERIA", UN'ALLEANZA PER UNA TRASFORMAZIONE CULTURALE.</u> | 16 |

Il modello di sviluppo sostenibile italiano in agricoltura in grado di garantire il diritto al cibo per tutti.

di Roberto Moncalvo, Presidente nazionale Confederazione Nazionale Coldiretti

(intervento in video collegamento internet da Parigi)

Sono qui a Parigi assieme all'Organizzazione mondiale e al Consiglio Europeo degli agricoltori proprio per parlare del rapporto tra agricoltura e ambiente e in che modo l'agricoltura si interfaccia con la questione del cambiamento climatico, del quale si sta discutendo nell'ambito della COP 21. Apparentemente è un tema estraneo rispetto alla Giornata del Volontariato che stiamo celebrando, ma sappiamo che non è così. Qui a Parigi si sta ribadendo, in modo rilevante, che l'agricoltura è parte attiva nelle soluzioni per il cambiamento climatico.

Abbiamo il dovere, oggi più che mai, di promuovere un modello di sviluppo più sostenibile per eliminare i troppi fattori distorsivi che pesano sulla filiera agroalimentare, assicurare a tutti il diritto al cibo, rispettare l'ambiente e dare risposte concrete ai cambiamenti climatici.

Può essere una soluzione quel modello dominante che porta un terzo del cibo prodotto ad essere sprecato, mentre alla produzione di alimenti si sostituisce la produzione di energia, togliendo terra alle famiglie dei paesi più poveri? Un trend che è oggi purtroppo dominante in Africa, Asia e America meridionale dove si producono biocarburanti o commodities da esportare nei Paesi più ricchi, causando povertà e fame per milioni di persone, a partire dagli agricoltori.

È un modello che sfrutta ambiente e persone in Paesi poveri per produrre un cibo che costa poco ma è di scarsissima qualità, non sostenibile, non sicuro, che viene poi esportato nei nostri Paesi, mettendo in difficoltà i nostri agricoltori ed i nostri consumatori.

Un esempio è quello che sta accadendo con il latte: i consumatori si trovano a pagare un prezzo sempre più alto per formaggio e latte e gli agricoltori vengono pagati sempre meno.

Pensando al riso, il cereale più consumato al mondo, in grandi aree del Sud-Est asiatico si vedono piccoli agricoltori cacciati dalle loro terre che vengono colonizzate da modelli di produzione intensivi con l'utilizzo di sostanze chimiche vietate in Europa e sfruttamento diffuso dei lavoratori. Così lo sfruttamento delle persone e dell'ambiente genera riso a basso costo che invade i nostri mercati (anche con agevolazioni sull'import concesse dall'Europa) mettendo in crisi i nostri risicoltori e portando sulle nostre tavole riso trattato con pesticidi da noi vietati per la loro pericolosità. Esempi analoghi purtroppo riguardano molti altri prodotti come i cereali e l'ortofrutta.

Ciò accade perché ci sono alcuni soggetti, che Papa Francesco nell'Enciclica Laudato si' definisce come "i cultori del mercato affamatore", che massimizzano i loro profitti sfruttando ambiente e persone mettendo a rischio anche la sicurezza alimentare dei prodotti.

Come Coldiretti, nel contesto internazionale ed europeo, ci stiamo facendo parte attiva per portare queste riflessioni e testimonianze, prima di tutto come cristiani portatori del messaggio dell'Enciclica Laudato si' di Papa Francesco e poi come agricoltori che sono forti di un modello di agricoltura e di sviluppo sostenibile importante poiché parte da una considerazione fondamentale: il cibo prima di tutto è un bene comune, e se è un bene comune allora deve essere di buona qualità, sicuro dal punto di vista alimentare. In questa visione di sistema agricolo dominante in Europa, siamo riusciti a creare un modello di agricoltura che è anche la più sostenibile nel nostro Continente dal punto di vista ambientale. È su questo punto che troviamo, anche, il collegamento con i temi che stiamo affrontando a Parigi: siamo sostenibili perché abbiamo residui di prodotti chimici nel cibo che sono molto più bassi rispetto agli standard europei ed enormemente più bassi rispetto a quelli dei paesi terzi.

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

L'agricoltura italiana è un modello sostenibile perché considera il suolo come elemento vivo, in piena sintonia con il messaggio importante della CEI alla Giornata Nazionale del Ringraziamento di quest'anno. L'agricoltura italiana è diventata oggi la più green d'Europa con il maggior numero di certificazioni alimentari a livello comunitario per prodotti a denominazione di origine DOP/IGP che salvaguardano tradizione e biodiversità; ha la leadership nel numero di imprese che coltivano biologico, la più vasta rete di aziende agricole e mercati di vendita a chilometri zero e la decisione di non coltivare organismi geneticamente modificati.

È un modello di agricoltura che mette al centro la persona e questo comporta che prima di tutto dobbiamo produrre un cibo sano e di qualità, rispettare il suolo e l'ambiente per rispettare il luogo in cui viviamo e in cui vogliamo costruire il futuro per noi e per i nostri figli.

Mettere al centro la persona significa anche costruire dei percorsi che ci permettano di accogliere i più deboli; significa agricoltura sociale, tanto cara a noi ed al Vice Ministro Olivero che l'ha affrontata e la sta affrontando con la nuova legge nazionale.

Il modello italiano dell'agricoltura familiare, al centro della Campagna “Abbiamo RISO per una cosa seria”, è una sfida su cui investire e da esportare, e ciò è possibile grazie anche all'alleanza tra mondo agricolo ed una Federazione di volontariato come FOCSIV.

Con il loro lavoro gli imprenditori agricoli italiani hanno posto al centro la persona per costruire un'agricoltura di straordinaria qualità con caratteri distintivi unici, con una varietà ed un'articolazione che non ha uguali al mondo, ma anche percorsi di accoglienza per i migranti, per chi ha avuto problemi di dipendenze, per i diversamente abili, per i più poveri. Questo modello di agricoltura italiana si sta diffondendo sempre di più poiché è riuscito a mantenersi legato alla persona e alla famiglia. L'agricoltura italiana, l'agricoltura di Coldiretti sin dalla sua fondazione, è, infatti, un modello di agricoltura familiare.

Per difendere questo modello in Italia e, soprattutto, all'estero e nei paesi più poveri, è fondamentale poter cooperare con il volontariato internazionale. Per Coldiretti è motivo di grande orgoglio poter collaborare con una realtà come FOCSIV perché pensiamo che facendo squadra possiamo aiutare chi, nei paesi più poveri, ha il diritto prima di tutto all'accesso al cibo per, poi, costruire un futuro nel proprio Paese anche con l'esempio, le conoscenze e le competenze che vengono dal modello italiano di agricoltura e dal ruolo fondamentale che hanno i volontari presenti in tante parti del mondo.

In questa fase è importante non lavorare mai a compartimenti stagni, non affrontare il tema dell'ambiente senza affrontare il tema dell'agricoltura e, soprattutto, capire che il problema non è produrre di più, ma produrre meglio, e per fare ciò è fondamentale che si sviluppi ovunque un'agricoltura familiare capace di garantire cibo per le persone e le comunità locali.

La via italiana dello sviluppo in agricoltura si attua con un'alleanza con la società civile.

di Andrea Olivero, Vice Ministro del Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali

Desidero rivolgere un ringraziamento a FOCSIV non solo per aver dato seguito all'iniziativa di questa premiazione, giunta alla ventiduesima edizione, ma anche per aver scelto come tema centrale quello dell'agricoltura familiare e aver promosso, già da diversi anni, la sensibilizzazione della nostra cittadinanza sui temi del contrasto alla fame e di un nuovo modello di sviluppo. La costruzione di questa grande alleanza con il mondo agricolo si inserisce nell'ottica della produzione italiana dei piccoli produttori familiari, ponendosi allo stesso tempo l'obiettivo di aiutare il resto del mondo a raggiungere l'autosufficienza alimentare.

La realizzazione di progetti di auto-sviluppo per i diversi popoli, che abbiano al centro anche il tema dello sviluppo dell'agricoltura familiare, è per il Ministero che ho l'onore di rappresentare un'idea straordinaria, da incoraggiare e diffondere, in particolare alla luce della prospettiva che emerge dalla Conferenza COP 21 di Parigi, che sta per aprirsi. Nei prossimi giorni sarò, insieme al Ministro Galletti, nella capitale francese in rappresentanza del nostro Governo: sarà importante confrontarsi con l'interdipendenza, con la stretta connessione tra i popoli, di fronte alla quale è necessario trovare soluzioni globali sagge ed opportune, che abbiano un sufficiente tasso di solidarietà per riequilibrare gli enormi scompensi esistenti al mondo.

La Campagna "Abbiamo RISO per una cosa seria", che ha ottenuto il patrocinio Mipaaf, richiama il concetto, espresso anche dall'Enciclica di Papa Francesco "Laudato Si'", di quel senso di responsabilità necessario per il futuro delle generazioni prossime e del nostro Pianeta. Credo che l'Enciclica ci abbia indicato con estrema chiarezza che è venuto il momento di assumerci fino in fondo le nostre responsabilità a tutti i livelli, senza immaginare di poter far pagare a qualcun altro il conto. Sono convinto che questa sia la sfida che dobbiamo assumerci oggi.

La dedizione e la responsabilità dei volontari dell'anno premiati oggi e di quanti si impegnano quotidianamente dev'essere di stimolo per tutti, perché dobbiamo renderci conto che nel mondo globale ogni cittadino deve assumersi le proprie responsabilità, non soltanto individualmente, ma nella vita di comunità.

In quest'ottica, con la legge sull'Agricoltura Sociale abbiamo voluto sostenere un importante strumento che dà al mondo agricolo la possibilità di partecipare alla vita del territorio e che permette di superare la separazione tra il settore profit e no profit. La legge non è stata pensata esclusivamente per dare una veste giuridica alle buone pratiche che già da qualche tempo si compiono nel nostro Paese anche in ambito agricolo; e mi riferisco alle numerose esperienze sociali, nate in questi anni, per l'inserimento di persone con disabilità in agricoltura, per aprire le nostre imprese agricole (anche interi comparti produttivi devono entrare in questa prospettiva) e svolgere alcuni compiti e servizi (agrinido, agriasilo, fattorie didattiche), per dare al mondo agricolo l'opportunità di essere in relazione con i territori e rendere la comunità protagonista. Il riconoscimento e l'apprezzamento delle istituzioni verso questi soggetti è doveroso: la legge è nata però anche con l'idea che è necessario che il comparto primario si assuma fino in fondo la propria responsabilità sociale.

Ritengo necessario costruire un nuovo modello di produzione, di sviluppo e di crescita sostenibile che metta in gioco tutti i soggetti, incluse le imprese ed il mondo produttivo, per contribuire in modo responsabile alla costruzione della Comunità. Prima di altri settori, il mondo agricolo, consapevole di alcuni dei problemi legati alla globalizzazione, è oggi orientato ad assumersi fino in fondo la propria responsabilità sociale: il Mipaaf intende accompagnarlo in questo percorso, nella prospettiva di un cambiamento che deve partire

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

dalla terra, consentendo di andare a coltivare anche le aree più marginali e quelle interne del nostro Paese, che costituiscono il 60% del territorio nazionale.

Sono convinto che l'alleanza costruita tra FOCSIV e il mondo agricolo non nasce solo da questa bellissima iniziativa che continueremo a sostenere, ma anche dalla necessità di affrontare congiuntamente questa sfida per raggiungere il risultato sperato: unire con un'alleanza, non solo di intenti ma anche di valori, il Nord con il Sud, attraverso quella che è una delle prime attività compiute dall'uomo, l'agricoltura. Questa è un'idea straordinaria, saggia e con un forte tasso di solidarietà.

Come rappresentante del Governo ringrazio le persone premiate, perché danno lustro al Paese e rispondono ai nostri doveri costituzionali. Oltre che una giornata di ringraziamento, questa è anche un'occasione di confronto nella quale dirci che l'obiettivo che dobbiamo perseguire insieme è grande e complesso, ma alla portata di ciascuno di noi, se ci impegniamo fino in fondo nel compiere il nostro dovere assumendoci tutte le responsabilità, compresa quella sociale.

Nell'agricoltura e nell'alimentare la risposta sana alla crisi.

di Guido Cisternino, responsabile Enti, associazioni e terzo settore del gruppo UBI Banca

Per prima cosa ci tengo a sottolineare l'estrema valenza che il gruppo UBI Banca attribuisce al mondo del volontariato, al punto tale che, prima in modo sperimentale nel 2012 e poi in maniera più strutturata l'anno seguente, abbiamo avviato un progetto che si chiama "Un giorno in dono". Si tratta di un progetto di volontariato aziendale che ha visto coinvolti nell'ultima edizione oltre 1400 dipendenti del gruppo UBI che hanno partecipato a 226 attività di volontariato promosse da oltre 70 organizzazioni non-profit presenti su tutto il territorio nazionale. Alcune di queste associazioni fanno parte proprio della FOCSIV.

Quest'anno abbiamo obiettivi ancora più ambiziosi, per cercare sempre più di coinvolgere i nostri colleghi in maniera concreta, operativa e sentita in attività di volontariato a favore di progetti socialmente meritevoli nei territori d'insediamento della nostra banca. Questo è un ulteriore convinto impegno sociale in quanto la vicinanza al territorio ed alle persone è uno dei valori fondanti del nostro gruppo bancario.

Un'altra recente iniziativa nel mondo del volontariato è la "volontario Card" che abbiamo lanciato al Teatro Filodrammatici di Milano in collaborazione con il CSV di Milano e Napoli. E' un progetto pilota che puntiamo ad estendere, una volta assestato, anche ad altre organizzazioni di volontariato facenti parte dei vari centri servizi di volontariato in Italia.

Si tratta di una carta con la quale si vuole valorizzare l'attività di volontariato grazie ai vantaggi per le singole associazioni e per i singoli volontari. In poche parole è una normale carta conto con IBAN, ma che può essere personalizzata con il logo dell'associazione di appartenenza, diventa, quindi, anche una tessera associativa che dà diritto ai possessori che sono solo dei volontari di accedere a una serie di possibilità di sconti e di benefici su una rete convenzionata dai due CSV. Inoltre, come quarta funzionalità, è uno strumento anche per raccogliere donazioni, in quanto il gruppo UBI destinerà, successivamente, una parte dei suoi ricavi, derivanti dall'utilizzo della carta, in forma di liberalità all'associazione di riferimento.

Uno strumento del genere, che non esiste almeno in Italia in questa sua interezza, è una maniera per cercare di restituire un po' di quello che il territorio ci ha dato in questi anni. Molti ci conoscono per aver lanciato, primi in Italia, i social bond che sono obbligazioni solidali. Ne abbiamo già realizzati una settantina e erogato 3 milioni e mezzo di liberalità a favore di varie iniziative.

In un contesto come questo e per la collaborazione che abbiamo con FOCSIV, non potevo esimermi dall'aprire questa breve parentesi, mi sembrava doveroso sottolineare che il gruppo crede nel volontariato.

Alla luce della complessa fase storica che il nostro Paese sta vivendo da tempo, è sembrata particolarmente opportuna e centrata questa riflessione sul tema della agricoltura familiare quale modello di crescita sostenibile. Nella stessa Enciclica Papa Francesco ci ricorda come, all'interno del mondo agricolo, si possa trovare un'armonica sinergia tra il processo economico, la difesa delle risorse ambientali e la promozione umana.

Dopo i duri contraccolpi che hanno causato la recente recessione economica, risulta assolutamente chiaro, almeno in Italia, come i settori legati alla produzione e trasformazione dei beni primari abbiano dimostrato di possedere una capacità superiore di tenuta rispetto ad altri settori; sia l'agricoltura che l'alimentare in generale sono settori anticiclici. Anche nei momenti più difficili, hanno una capacità di tenuta che altri settori economici non hanno avuto.

Al secondo trimestre del 2015 (fine giugno scorso) il valore aggiunto italiano di tutti i settori economici aveva un gap del 9% rispetto ai livelli pre-crisi del 2007; questi livelli sono stati assolutamente raggiunti dall'agricoltura, che ha, quindi, recuperato a pieno la situazione

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

precedente alla crisi, subendo in misura minore la dinamica negativa del momento più pesante.

L'agroalimentare non ha registrato lo stesso andamento anticiclico, avendo registrato un calo del 4% circa, molto meno, tuttavia, dell'8% del sistema economico nel suo insieme. Dal nostro osservatorio vediamo come è cresciuta la consapevolezza e la rilevanza che il settore agroalimentare occupa non solo nella vita delle persone, ma anche nel potenziale sviluppo che è insito al suo mondo. Rileviamo, pertanto, una crescente attenzione e consapevolezza di quanto potenzialmente ancora molto si può esprimere attraverso un sano sviluppo del mondo agricolo.

Pensiamo anche a fenomeni abbastanza evidenti con una crescente attenzione agli elementi salutistici del cibo o piuttosto le esperienze di successo negli agriturismi che hanno saputo valorizzare le tradizioni non solo culturali, ma anche alimentari locali, trovando nuovi sbocchi commerciali. Per non parlare del fatto che l'agricoltura in questi ultimi tempi è rientrata a pieno titolo a centro del dibattito e dell'agenda pubblica. Pensiamo alla riforma dell'agricoltura sociale che è stata fatta nei mesi scorsi. È altresì importante evidenziare come l'agricoltura italiana abbia una dimensione spiccatamente familiare.

Quando parliamo di agricoltura familiare, ci riferiamo all'agricoltura italiana. Se pensiamo che su 1,6 milioni di aziende agricole il 96% ha un aspetto giuridico di ditta individuale e il 2,6% di società semplice comprendiamo che è una grande famiglia per definizione.

Gli stessi impieghi bancari, gli stessi prestiti che il sistema bancario ha elargito alle famiglie produttrici dell'agricoltura hanno mostrato un andamento migliore, una tenuta ed una crescita maggiore rispetto ai finanziamenti destinati al mondo delle famiglie produttrici nel loro insieme. Fatto 100 il numero indice nel 2010, quello delle famiglie produttrici dell'agricoltura è aumentato a 113 e quello delle altre famiglie produttrici è arrivato a 102.

Teniamo anche conto che, fatto 100 i finanziamenti che il sistema bancario eroga alle famiglie produttrici, il 27% è rivolto ad aziende agricole familiari. Per il gruppo UBI questo 27 corrisponde in realtà a un 32, detenendone una quota superiore rispetto al sistema bancario nel suo complesso, anche grazie allo sforzo che in questi ultimi anni abbiamo cercato di fare per supportare in maniera più incisiva l'agricoltura familiare.

È stata creata un'offerta dedicata "farm and food", nella consapevolezza che stiamo parlando di settori strategici quali l'agricoltura e l'agroalimentare, pilastri del Made in Italy, che ci riconoscono in tutto il mondo e che ci possono fornire una panoramica e prospettive di sviluppo sano, non riscontrabili in altri settori. Un'altra nostra recente iniziativa ci ha confermato il ritorno d'interesse al settore agricolo anche da parte dei giovani; abbiamo chiuso il 30 novembre scorso un bando "Coltiva l'idea giusta" fatto con Make a change, un'organizzazione non-profit, per premiare la migliore start up o progetto d'impresa agroalimentare con impatto sociale.

Come banca abbiamo, quindi, unito il non-profit e l'imprenditoria sociale con il mondo dell'agricoltura proprio nell'anno di Expo. La cosa interessante è che abbiamo ricevuto inaspettatamente 180 progetti, il 47% promossi da soggetti under 35. Gran parte di questi progetti sono caratterizzati da forti contenuti di welfare territoriale, sempre più intrinseco nell'ambito dell'agricoltura familiare.

Andando verso la conclusione, mi fa piacere in questa sede anticipare al Presidente FOCSIV la forte volontà del gruppo UBI di affiancare anche per il prossimo anno la Federazione nell'iniziativa "Abbiamo RISO per una cosa seria" a sostegno dell'agricoltura familiare e contro la fame e la malnutrizione.

Anche questa volta ci impegneremo, come lo scorso anno, a sensibilizzare e coinvolgere i nostri clienti, i nostri dipendenti e, più in generale, le comunità di riferimento, con l'obiettivo di supportare la raccolta fondi. Abbiamo un'importante novità: pensiamo di mettere a disposizione una nuova funzionalità di invio denaro della nostra applicazione UBI Pay, che

stiamo testando nella campagna a supporto dell'Associazione per la ricerca sul cancro, di cui siamo partner istituzionali, nelle giornate di novembre dedicate alla ricerca. L'applicazione consente un invio di donazioni per il tramite dello smartphone con un whatsapp di natura benefica, che consente di trasferire denaro per la donazione. C'è, inoltre, la possibilità di dedurre fiscalmente la donazione per il cliente il quale riceve una mail di ringraziamento. L'organizzazione non-profit riceve la comunicazione che c'è stata una donazione da parte del cliente.

Il nostro intento è quello di avere un approccio multistakholder di impegno a livello sociale, cerchiamo di coinvolgere in quello che facciamo; pur essendo una banca che comunque considera il non-profit come cliente, cerchiamo di coniugare l'aspetto di banca commerciale con la possibilità di far crescere i nostri territori e di contribuire sensibilizzando i clienti, coinvolgendo i dipendenti e confermando la felice partnership con FOCSIV, come abbiamo fatto e continueremo a fare.

Vogliamo coinvolgere i territori a favore di quelle iniziative a forte valenza sociale in cui noi di UBI banca crediamo. Il nostro Amministratore delegato, nel 2011, ha coniato quello che consideriamo il nostro credo "fare banca per bene", in maniera sostenibile e, soprattutto, con un orizzonte di medio periodo. Non possiamo fare altro, consapevoli che ciò che è eticamente sbagliato difficilmente alla lunga è economicamente sostenibile, come hanno evidenziato, negli ultimi anni, comportamenti speculativi della finanza. La finanza si è trasformata da strumento sano a supporto dell'economia reale a industria autonoma con orizzonti di breve e brevissimo periodo.

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

L’agricoltura familiare è la risposta alla grande sfida: la fame di milioni di persone.

di Andrea Stocchiero, Policy Officer FOCSIV

Il lavoro delle associazioni federate alla FOCSIV e della Federazione assieme ai suoi alleati come la Coldiretti è quello di cercare di cambiare le strutture che determinano i nostri comportamenti e le scelte di mercato. Da questo punto di vista l’Enciclica di Papa Francesco “Laudato Si’” per noi è stata molto importante, poiché ha corrisposto, innanzitutto, ad attività che si fanno sul territorio e che ci comprovano la bontà dell’approccio del Santo Pontefice: un approccio integrale, di ecologia integrale dove tutto è connesso. Questo ci ha permesso di riflettere quest’anno proprio sulle diverse attività che fanno i Soci FOCSIV, su come queste attività tra di loro siano strettamente in relazione, sulla necessità di costruire su questo capitale e di far sì che questo abbia più visibilità e uno spessore di carattere politico nel momento in cui ci relazioniamo con il governo italiano ed europeo, con tutti quei soggetti che determinano le regole del sistema in cui viviamo, anche con il mondo imprenditoriale.

La connessione che vi mostro in questa breve relazione è su tre aspetti tra di loro strettamente legati: agricoltura familiare, clima e migrazioni.

Sull’agricoltura familiare, facendo riferimento anche a quello che ci ha sottolineato il Presidente Moncalvo, sappiamo che l’80% di quello che viene consumato a livello mondiale viene dalla piccola produzione dei contadini e, quindi, se si vuole ridurre la piaga della fame, l’agricoltura familiare è protagonista nel rispondere a questa grande sfida.

Sappiamo che i nuovi Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile che sono stati approvati a settembre 2015 all’ONU prevedono lo sradicamento della fame entro il 2030. Le informazioni che sono state raccolte fino al 2015 rispetto all’Obiettivo del Millennio di ridurre della metà la fame del mondo ci indicano che questo è stato quasi raggiunto. Ad oggi, le ultime stime della FAO ci confermano come ci siano 850 - 860 milioni persone al mondo che vivono in stato di malnutrizione, quindi, a rischio di fame. Il problema è capire come questa riduzione della fame realizzata a livello mondiale sia stata raggiunta.

Sappiamo che è stata conseguita soprattutto nei grandi Paesi emergenti, a partire dalla Cina, con un investimento nella grande agricoltura, nelle agricolture con grandi economie di scala di carattere estensivo, che di certo non corrisponde all’agricoltura familiare.

Questo ci pone una prima questione: la fame è stata ridotta in grandi Paesi emergenti con politiche agricole che non sono quelle dell’agricoltura familiare e, contemporaneamente, siamo consapevoli che in Cina l’inquinamento è esploso. Da ciò si comprende come un sistema che raggiunge obiettivi importanti per la lotta alla fame in breve tempo ne crea di altrettanti grandi a livello ambientale, compromettendo il raggiungimento dello stesso obiettivo nel lungo termine.

La Cina, per la prima volta alla Conferenza COP 21 del 2015, si sta impegnando per la mitigazione e l’adattamento per il cambiamento climatico dando obiettivi che per altri Paesi sono impossibili da raggiungere come, ad esempio, l’obiettivo del 60% di riduzione di emissioni di carbonio entro il 2050. Questo è quello che riferisce il Governo cinese il quale sta pensando a modificare anche le tipologie di modello di sviluppo. Se è vero che questo grande Paese è riuscito a ridurre la fame in del 50 - 55% in 15 anni, è altrettanto vero che ci sono persone che nelle grandi megalopoli stanno morendo di inquinamento.

Questa è una grande contraddizione, allora, ancora una volta, l’idea della economia familiare, in modo particolare della piccola agricoltura familiare, è una risposta oppure no?

Questo è il grande interrogativo e la grande sfida che ci coinvolge tutti; è un interrogativo valido anche per l’Italia perché sono veri i dati riportati dai relatori precedenti. Tuttavia, in Emilia Romagna, l’Assessore all’Agricoltura della Regione sostiene che negli ultimi 15 anni le

piccole agricolture familiari si sono ridotte del 30%. Allora, quando parliamo di agricoltura familiare di cosa stiamo parlando?

In Irlanda c'è l'agricoltura familiare ma è un'agricoltura di grande scala, ossia sono famiglie che gestiscono centinaia e centinaia di ettari, e non un ettaro e mezzo come invece avviene nella piccola agricoltura familiare. Anche in questo caso, di cosa stiamo parlando? Dove va a concentrarsi l'aumento del valore aggiunto e la capacità dell'agricoltura di stare sul mercato?

La risposta è ancora una volta nell'economia agricola di grande scala, mentre tutto il resto è piccolo e rappresenta una nicchia di mercato. La grande sfida, quindi, è come far sì che queste nicchie di mercato diventino effettivamente un grande mercato e corrispondano ad un'agricoltura che contemporaneamente permetta di temperare l'aumento della produttività con la sostenibilità e con l'occupazione.

I nostri organismi lavorano nel Sud del mondo, qui il problema è ancora più grande che da noi, perché le tendenze di mercato sono quelle verso una grande concentrazione. Sostenere la piccola agricoltura familiare è molto difficile anche se è un attore imprescindibile; l'80% di quello che viene consumato viene dalla piccola agricoltura familiare nel Sud del mondo, ma contemporaneamente è proprio questa ed i piccoli contadini a soffrire la fame.

Bisogna, quindi, cercare di mostrare entrambi i lati della medaglia. Si deve assolutamente investire e proteggere la piccola agricoltura familiare, cambiando le politiche commerciali. Se desideriamo un'agricoltura che sappia temperare il bene comune, la produzione e la salvaguardia dell'ambiente è necessario proteggere i mercati locali.

Il Ministero dell'Agricoltura italiano ha chiesto alla Commissione Europea di modificare il trattato di libero scambio per i prodotti agricoli che c'è con la Tunisia, a seguito degli scandali che si sono verificati recentemente. Ma dall'altra parte vi è la necessità di favorire il commercio estero tunisino perché in questo modo si sostiene l'occupazione e quindi la protezione sociale e la democrazia. La soluzione non è semplice. Sappiamo che l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha approvato misure che sono richieste sempre più a gran voce, in particolare dai paesi del Sud, per ripristinare gli ammassi: garantire a livello nazionale una produzione ed un ammasso che risponda, nei momenti di cattiva produzione e di andamento ciclico negativo, ai fabbisogni alimentari di questi Paesi. Si tratta, quindi, di una misura che è contraria al classico libero commercio.

A livello nazionale e internazionale stanno cominciando a modificarsi le regole del mercato che, di conseguenza, possono andare a favore anche della piccola agricoltura familiare. Si tratta di unire questi sforzi, collegare quello che i nostri organismi fanno tradizionalmente a livello di cooperazione allo sviluppo, ossia sostenere le piccole comunità rurali con misure di carattere politico che, seppur a fatica, pian piano stanno modificando il sistema.

Con alcuni organismi quest'anno abbiamo redatto un documento FOCSIV che è stato utilizzato anche livello di CIDSE, alleanza dei grandi organismi cattolici che lavora sullo sviluppo a livello internazionale e sulla salvaguardia dei beni comuni a partire dalle piccole comunità rurali. Esistono degli esempi di pratiche assolutamente positive in Kenya, in Burkina Faso, Tanzania; il problema è connettere le pratiche alle scelte politiche.

È interessante comunque sottolineare che queste iniziative non avvengono nel vuoto, ma in certo quadro normativo definito: in Kenya, nel rispetto della nuova legge del Governo per la gestione del sistema idrico; in Burkina Faso, sempre all'interno di un quadro di regolamenti stabilito dal Governo e sostenuto dalla Commissione Europea.

Questi casi sono positivi perché sono pratiche che si connettono proprio alla politica. Su questo l'Enciclica "Laudato Si'" ci supporta, Papa Francesco parla delle questioni menzionate in diversi paragrafi.

Paragrafo 129: "Vi è una grande varietà di sistemi alimentari agricoli e di piccola scala che continua a nutrire la maggior parte della popolazione mondiale, utilizzando una porzione ridotta del territorio e dell'acqua e producendo meno rifiuti, sia in piccoli appezzamenti agricoli e orti, sia nella caccia e nella raccolta di prodotti boschivi, sia nella pesca artigianale.

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

Le economie di scala, specialmente nel settore agricolo, finiscono per costringere i piccoli agricoltori a vendere le loro terre o ad abbandonare le loro coltivazioni tradizionali. I tentativi di alcuni di essi di sviluppare altre forme di produzione, più diversificate, risultano inutili a causa della difficoltà di accedere ai mercati regionali e globali o perché l'infrastruttura di vendita e di trasporto è al servizio delle grandi imprese. Le autorità hanno il diritto e la responsabilità di adottare misure di chiaro e fermo appoggio ai piccoli produttori e alla diversificazione della produzione. Perché vi sia una libertà economica della quale tutti effettivamente beneficino, a volte può essere necessario porre limiti a coloro che detengono più grandi risorse e potere finanziario.”

Questo è fonte di ispirazione, innanzitutto perché ci apre anche ad una visione di carattere spirituale e di approccio alla vita che è fondamentale, che ci sostiene nell'andare avanti in quello che stiamo attuando, dandoci ancora più forza.

Il secondo passaggio è quello relativo alla cura del Creato e al clima. Da questo punto di vista, assieme a CIDSE, è stato prodotto un documento di posizionamento politico. Alla Conferenza sul cambiamento climatico si sta cercando di fare lobby, ossia, si cerca di approcciare i rappresentanti di Paesi membri delle Nazioni Unite affinché prendano posizioni ben precise.

Ad esempio, decisioni a favore della piccola agricoltura familiare piuttosto che della grande industria. A tal proposito esiste un'iniziativa Smart Agriculture Initiative che è per l'agricoltura intelligente. Chi si schiererebbe contro un'agricoltura intelligente? Nessuno. Parliamo di un'agricoltura intelligente dove si cerca di temperare sistema tecnologico con la salvaguardia dell'ambiente; è un'iniziativa che è sostenuta da grandi imprese internazionali in accordo con le Nazioni unite e con la FAO. Il problema è che non esiste nessun controllo e monitoraggio su quelle che sono le proposte che vengono da questa iniziativa. Quindi, si offrono buone tecnologie che temperano l'aumento della produttività con la salvaguardia ambientale, che hanno, tuttavia, un effetto sociale assolutamente disastroso perché, come dice il Papa e come apprendiamo da studi sul campo, espellono dai territori sempre più contadini che poi migrano, vanno nelle grandi città e non trovano un tessuto manifatturiero che possa dare loro occupazione, mandando in tilt l'intero sistema.

Quali sono le nostre richieste per COP 21? Come sottolineava il Presidente Moncalvo l'agricoltura si deve impegnare sulla questione climatica perché essa produce il 30% delle emissioni di carbonio. Tuttavia, di questa percentuale, il 70% viene dalla grande economia di scala agricola, non viene certo dai piccoli agricoltori; quindi, se è vero che l'agricoltura deve mitigare, è necessario che si parta da chi ha la maggiore responsabilità, secondo il principio delle responsabilità comuni, ma differenziate. Si tratta, dunque, di capire se i Paesi membri delle Nazioni Unite adotteranno decisioni che andranno a chiedere, soprattutto, alla grande impresa agricola di ridurre le emissioni di carbonio.

Di contro, bisogna sostenere la piccola impresa agricola che adotta sistemi agro ecologici che coniugano produzione con salvaguardia dell'ambiente e con basse emissioni di carbonio. Bisogna sostenere il riconoscimento della agro ecologia come principale sistema che tempera la produzione con la salvaguardia ambientale. Deve esserci un riferimento esplicito alla sovranità alimentare all'interno delle azioni di mitigazione perché, molte volte, le azioni di mitigazione vanno a detrimento di quelle che possono essere le capacità di sicurezza alimentare di alcuni paesi del Sud.

Inoltre, sosteniamo la costituzione del fondo verde di 100 miliardi di euro all'anno a favore dei Paesi più poveri per finanziare le capacità di adattamento e di mitigazione. Ad oggi si è raggiunto un impegno che arriva fino ai 15 - 20 miliardi di euro, una somma assolutamente insufficiente.

Infine vi è la questione dei profughi ambientali, che ci permette di fare la connessione con il terzo passaggio, ossia quello relativo alle migrazioni.

Negli ultimi 10 anni i cosiddetti profughi ambientali sono aumentati dell'80%, sono arrivati cioè alla quota di 56 milioni nel 2014. Di fronte a questa escalation incredibile, a livello internazionale ci si sta interrogando se riconoscere a queste migrazioni uno status di rifugiato. E' una sfida enorme, COP 21 non è in grado di raggiungere nessun risultato in proposito, anche a seguito della crisi dell'Unione Europea rispetto alla accoglienza dei rifugiati.

Nel momento in cui le maglie si riducono sempre di più, visto che i nostri sistemi non sono in grado di accogliere, con un'opinione pubblica nella sua maggioranza contraria a questo approccio, dobbiamo riconoscere che c'è una crisi dello status di rifugiato. A maggior ragione, a livello internazionale e diplomatico è impossibile parlare del riconoscimento dello status di rifugiato ambientale nel breve termine.

Si va, quindi, verso un futuro nel quale aumenteranno sempre più le tipologie di migrazioni ambientali che s'intrecciano con quelle per conflitti, degrado economico sociale, mancanza di rispetto dei diritti umani e quant'altro. A queste migrazioni non sappiamo rispondere e non facciamo altro che creare grandi campi profughi, all'interno dell'Unione Europea o al di fuori della stessa, con l'esternalizzazione del controllo e della sicurezza sui movimenti migratori.

Il vertice Unione Europea e Turchia ha deciso che l'Europa finanzia, con 3 miliardi di euro, il Governo turco affinché crei dei grandi campi profughi; quindi, effettivamente vedremo come quel Paese controllerà i flussi migratori verso la Grecia, portando ad una riduzione dei morti nel Mar Egeo. Contemporaneamente però, dovremo essere consapevoli che ciò avviene a danno dei migranti che, messi in grandi campi profughi, cercheranno altre vie di fuga o torneranno verso la Libia. Il prossimo anno, aspettiamoci dunque altri morti nel Canale di Sicilia.

Le migrazioni non si fermano nel momento in cui sono strutturali. I nostri politici ne sono consapevoli, ma il problema è che si confrontano con un'opinione pubblica nutrita da alcuni cattivi politici e da un sistema mediatico assolutamente irresponsabile. Insieme, non fanno altro che alimentare scelte sbagliate.

Il sistema di accoglienza in Italia, ad esempio, non funziona bene. Il Ministero degli Interni ha presentato il primo rapporto sul sistema di accoglienza in Italia: abbiamo 100 mila persone accolte, di cui circa 10 - 15 mila, dopo il bando si arriverà forse a 30 mila, con il sistema SPRAR per l'accoglienza dei richiedenti asilo riconducibile ai Comuni, associazioni di volontariato e cooperative. Noi che lavoriamo all'interno del sistema SPRAR sappiamo che gli stessi gestori e coordinatori ci informano che stanno affrontando il passaggio da 15 mila a 30 mila con grandi difficoltà. Un aumento doppio realizzato in pochi mesi farà sì che nel sistema saranno inseriti soggetti di ogni tipo, molti dei quali incapaci di fare accoglienza.

I restanti 70 mila sono nei CAS, centri di accoglienza straordinaria, che dovrebbero funzionare solo per pochi mesi visto il carattere di straordinarietà. Il problema è che il nostro sistema di accoglienza può effettivamente sopportare 10 - 15 mila persone, le restanti sono accolte in maniera non idonea. A questo corrisponde tutto un sistema di clandestinità.

Stiamo creando nuove sacche di clandestinità tramite gli hotspot che funzionano in questo modo: si procede con l'identificazione e se il migrante non è siriano o non ha diritto di richiedere asilo, gli viene consegnato un foglio di via valido per 15 giorni che non implica l'espulsione, ma produce clandestinità. Queste persone, naturalmente, non hanno nessuna intenzione di tornare indietro e, quindi, circolano completamente irregolari nel nostro territorio, alimentando il circolo vizioso dell'irregolarità, della paura del migrante, della chiusura, della clandestinità. Questa è la situazione che osserviamo da 10 anni: da quando l'emergenza immigrazione è cresciuta sempre di più.

Questa è una grande sfida, la CEI si è impegnata con la misura dell'accoglienza, richiesta a gran voce da Papa Francesco. Su questo tema abbiamo con la Caritas promosso un seminario di formazione. Il grande problema è che non stiamo funzionando: il numero delle persone che le diverse parrocchie, diocesi e associazioni di volontariato stanno accogliendo è intorno al migliaio, mentre la richiesta è di 100 mila posti. Anche il prossimo anno non sarà diverso, la

“Agricoltura familiare, un modello di sviluppo produttivo e sociale per nutrire il Pianeta in modo sostenibile”

sfida dell'accoglienza ci riguarda direttamente. Non possiamo pretendere solo dalle Istituzioni, dobbiamo essere noi stessi capaci di dare segnali.

Il volontariato è chiamato a gran voce ad intervenire e si sta adoperando, andando a colmare le falle di un sistema che non funziona. Tuttavia, gli avvenimenti e la strutturalità del fenomeno migratorio ci impongono un salto di qualità enorme, a cui ancora non riusciamo a dare risposta. Non dobbiamo fermarci solo all'accoglienza, ma intervenire nell'integrazione ed il lavoro, settori in cui i nostri organismi operano e possono mettere a disposizione buone pratiche.

Quello su cui come FOCSIV stiamo lavorando è la valorizzazione dell'attività dei nostri Soci. Chiediamo di conoscere come intervengono sul territorio per utilizzarlo anche a livello politico, con documenti di posizionamento che produrremo al Ministero Affari Esteri, Ministero degli Interni, alla Commissione Europea ed a molte altre istituzioni.

In ambito migrazioni, ad esempio, la Commissione ha approvato un trust fund di 1,8 miliardi per 23 Paesi per 5 anni, sono all'incirca 80 milioni di euro all'anno per ogni Paese. Può sembrare una cifra importante, eppure solo cinque settimane dopo sono stati offerti alla Turchia 3 miliardi per fare campi profughi.

80 milioni all'anno per alcuni Paesi come l'Etiopia, che conta 100 milioni di abitanti, è una cifra veramente irrisoria con cui si può fare poco. Per la gestione di questo fondo siamo in contatto con il Ministero Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale per capire come impiegarlo nel migliore dei modi. La nostra indicazione è di utilizzarlo non per controlli di sicurezza, ma in cooperazione, resilienza e gestione di flussi migratori, che siano rispettosi dei diritti umani. Con i nostri organismi stiamo analizzando le buone pratiche a livello locale o delle idee creative in modo che questi fondi siano impiegati nel migliore dei modi possibili.

In conclusione, nell'ambito dell'attività di sensibilizzazione, quest'anno ci siamo impegnati con marce e pellegrinaggi: dopo aver percorso i 1500 chilometri che separano Roma da Parigi, ora i nostri pellegrini sono nella capitale francese e saremo con loro per la chiusura di COP 21.

A Parigi non ci sarà la grande marcia, né sono previste altre iniziative collaterali che ci vedranno protagonisti, a causa degli attentati terroristici. Abbiamo fatto il pellegrinaggio proprio pensando di valorizzare ancora una volta i territori. Da un lato, siamo stati coinvolti dagli organizzatori americani, dall'altro abbiamo fatto forza sui nostri organismi che ci hanno supportato durante il percorso. Speriamo che quest'attività possa nuovamente essere riproposta per il Giubileo magari con un nuovo slogan: “Uscire e abitare”, nel senso di uscire dalle nostre case e dai nostri piccoli organismi per andare nelle strade e dimostrare che ci siamo, che abbiamo parole importanti da dire e buone pratiche da mostrare.

Abbiamo grandi storie da raccontare, ma occorre che ognuno di noi faccia un passo in avanti per far sì che la FOCSIV, insieme ai suoi partner, sia sempre più presente nelle strade ed anche nei palazzi, con una voce sempre più forte.

La Campagna "Abbiamo RISO per una cosa seria", un'alleanza per una trasformazione culturale.

di Gianfranco Cattai – Presidente FOCSIV

Non voglio presentare l'operazione riso come una campagna di raccolta fondi e sensibilizzazione promossa in Italia perché non è più questo. Grazie soprattutto all'intesa forte e profonda con Coldiretti e con altri partner che ci hanno dato una mano ad arrivare fin qui, che stiamo portando avanti insieme un progetto culturale.

Portiamo avanti la necessità di costruire cambiamenti, come ha sottolineato il Presidente Moncalvo e successivamente ribadito da Andrea Stocchiero, che ha posto l'accento sul bisogno di unire gli sforzi in una visione di carattere spirituale e di approccio alla vita.

Come FOCSIV, abbiamo la assoluta consapevolezza di essere il "topolino che lavora con l'elefante" e siamo grati a Coldiretti che non ci tratta da topolino, ma condivide con noi un sogno: la Campagna "Abbiamo RISO per una cosa seria" crea un'occasione per trasformare 100 mila chili di riso in 100 mila occasioni per portare avanti un progetto culturale.

Chi fa questo sono 4000 volontari FOCSIV e Coldiretti su oltre 1.000 piazze d'Italia, senza le quali non potremmo offrire 100.000 chili di riso ai nostri sostenitori. Siamo questo progetto culturale. Tuttavia, bisogna anche ricordare che Coldiretti promuove 6.000 giornate di ringraziamento all'anno, numeri del genere significano apertura al cambiamento strutturale.

La nostra alleanza con Coldiretti è dunque fondamentale. Come FOCSIV, possiamo dare un bel contributo in termini di quarantennale esperienza nel promuovere l'economia e l'agricoltura familiare nei Paesi terzi, ben consapevoli della difficoltà di sviluppo del modello.

Dietro al pacco di riso che sarà distribuito dai nostri volontari il 14 e 15 maggio c'è un grande progetto che ci unisce, e ci fa piacere che il Governo italiano condivida questo nostro percorso. Nelle parole del Ministro Andrea Olivero non c'è nulla di formale, ma piuttosto una scelta profondamente condivisa. Con un approccio critico, ma pur sempre costruttivo verso Expo, che non ha raggiunto i risultati attesi, bisogna sottolineare come il più grande evento di Expo sia stata la convention di Coldiretti, alla quale hanno partecipato 30 mila persone.

La Carta di Milano è un buon risultato, ma assolutamente parziale non affronta, infatti, i nodi scottanti che sono stati sottolineati in precedenza dai relatori.

Nella Campagna "Abbiamo RISO per una cosa seria" sono coinvolti 38 Soci FOCSIV. Questa iniziativa sta diventando sempre di più un'operazione culturale forte e trasversale, che consolida e rafforza la nostra proposta, la nostra azione comune, le nostre relazioni.

In particolare, per quanto riguarda il sistema Coldiretti, un doveroso ringraziamento va a FAI, la Filiera Agricola Italiana, con la quale gestiamo tutta l'operazione a costi ridotti, permettendoci di destinare maggiori risorse ai progetti nei paesi terzi.

Un altro grazie va a Campagna Amica per l'affiancamento, l'accoglienza e la presenza nei suoi mercati con l'obiettivo di fare sinergia e comunicazione anche alla sua base. Per la prossima edizione abbiamo delle novità: lo scorso anno abbiamo inaugurato la Campagna con una cena offerta ad Expo nella sede Coldiretti con i nostri organismi, mentre quest'anno, insieme al Presidente Moncalvo, abbiamo pensato di realizzare un tour di Agrichef, per valorizzare i territori e sottolinearne la centralità nell'ambito dell'agricoltura familiare.

L'appuntamento con la Campagna "Abbiamo RISO per una cosa seria" è per il 14 e 15 maggio 2016 in mille piazze italiane.